

APPUNTI

PER LA STORIA DELLA CULTURA IN ITALIA

NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XIX

VI.

La cultura veneta.

(Continuazione: vedi fasc. preced., pp. 155-61)

SCUOLE E INSEGNANTI MEDII.

Le scuole medie nel Veneto prima e dopo il '66 — Alcuni maestri insigni — I mutamenti negli insegnanti — Nuovi metodi e nuovi spiriti — La *Rivista filologico-letteraria* e l'*Indicatore di filologia classica* — Un episodio caratteristico a Vicenza — L'insegnamento letterario e il manzonianismo — Librerie e case editrici a Padova e a Verona.

I.

I licei, e in generale, le scuole medie, o generali, come eran dette sotto l'Austria, furono nel Veneto, come altrove, non tepidi focolari di cultura, chè, pur tra convenzionalismi e tradizionalismi, insegnanti valorosi, ch'erano intenditori sottili e ammiratori entusiasti del bello letterario o seguaci convinti del metodo galileiano e apostoli entusiasti di scienza, spesso gli uni e gli altri scrittori eleganti in verso e in prosa, vi spiegarono opera efficace sulle coscienze e gli intelletti, e anche, specialmente dopo il '66, fecero conoscere, non senza vivaci contrasti e resistenze non piccole, novità, le quali difficilmente avrebbero potuto diffondersi per altra via. Queste scuole anzi, vorrei dire, con l'Università di Padova e, poi, con altri istituti speciali e superiori, inquadrono per lungo tempo la più gran parte dei letterati e degli scienziati della regione, pur chi per la libera attività artistica onde è noto ai più, meno ci aspetteremmo di trovare legato ad un lavoro scolastico. Durante l'epoca austriaca l'istruzione media, sulla quale si richiami

la discussione nell'Istituto Veneto a proposito del *piano* governativo di riforma del 1850, fu principalmente classica e fondamentalmente letteraria; specialmente fiorenti erano i seminarii, col qual nome s'indicavano, comunemente se non esattamente, le scuole dove futuri preti (seminari) e giovani laici dell'aristocrazia e della ricca borghesia (collegi e scuole vescovili), diffidenti dell'insegnamento pubblico governativo (altre scuole private non c'erano), ricevevano insieme l'istruzione da insegnanti sacerdoti, spesso, nel luogo, di gran fama. Di questi seminarii notevoli tra tutti quello di Padova, che aveva e conserva una insigne tradizione umanistica, incardinata, dirò così, nel lessico forcelliniano e sostenuta dalla ricca biblioteca e da una propria tipografia, che vanta varie pregiate pubblicazioni. Ma essi dal '66 in poi andarono decadendo o, meglio, restringendo la loro sfera d'azione a mano a mano che le scuole governative, alle quali dovevano mandare i loro alunni desiderosi di un certificato legalmente valido dei loro studi e alle quali quindi era necessario informassero i loro programmi, si andarono imponendo, pur non distruggendo ogni diffidenza contro di sè. Però preti rimasero in buon numero anche nelle scuole governative, come c'erano stati in maggioranza nell'epoca austriaca, e questi preti professori, fino a non molto tempo fa, si distinsero dagli altri nel vestito; portavano, infatti, calzoni corti attillati, coprendo i polpacci di uose non meno attillate, abito chiuso e sottoveste accollata, tutto di color nero, e coprivano il capo di lucidissimo cilindro; spesso si facevan notare per l'accuratezza e l'eleganza di questo abbigliamento, e anche nei modi risentivano, qual più qual meno, della familiarità con le classi ricche e aristocratiche. Poi, a poco a poco, i laici prevalsero anche nell'insegnamento.

Delle scuole pubbliche le più importanti erano e sono i licei-ginnasi, di cui alcuni risalgono al periodo napoleonico, quale il liceo di S. Caterina, ora Marco Foscarini, a Venezia, il più insigne della regione (1), e quelli di Verona (2), di Vicenza, di Pa-

(1) Per qualche tempo ebbe un personaggio insigne o, almeno, famoso anche nel bidello, Antonio Maschio, il gondoliere dantista, il quale per nascita non era nè veneziano nè gondoliere, ma di Murano e di famiglia di umili commercianti, pizzicagnoli; ed egli stesso, per qualche tempo e infelicemente, esercitò il commercio, fu fattorino di banca e da ultimo (1879), nominato dal Coppino, bidello del Foscarini, e in questo ufficio morì, a settantatré anni, nell'aprile del '98. Gondoliere fu a intervalli, e se la qualifica rimase attaccata al suo nome, fu, mi pare di poter dire, per amore del color locale, così da parte sua come da

dova e di Treviso; altri, ad esempio il liceo di S. Giovanni in Laterano, ora Marco Polo, pure a Venezia, son dovuti al governo austriaco, altri, infine, all'italiano, come il liceo Tiziano di Belluno, dove, prima del '67, c'eran solo il ginnasio vescovile e la scuola magistrale femminile; non mancarono, anche nei tempi austriaci, sebbene più o meno osteggiati dal governo, come quello

parte dei suoi ammiratori. Cadutegli una volta in mano alcune pagine senza commento della *Commedia*, le lesse e dal frammento si sentì spinto a cercare il tutto; così lesse e rilesse e imparò a memoria il poema, senza aiuto di commenti, cercando di spiegarselo da sé, fino a che qualcuno gli rivelò l'esistenza dei commentatori; ma per essi egli sentì sempre e mostrò, in generale, un sovrano disprezzo e persuaso, come l'abate Giuliani, che Dante si deve spiegare con Dante, andò per questa via escogitando e sostenendo, per quanto gli era dato, certe sue strampalate interpretazioni, come la salvazione di Francesca, l'opposizione, nel senso fisico, del monte del Purgatorio a Roma invece che a Gerusalemme. Nel '65, ottenutene i mezzi da alcuni ammiratori, che lo vestirono come un gondoliere del trecento, si avviò a piedi verso Firenze per assistere alla festa centenaria in onore del suo idolo; ma passato a nuoto e non senza romantiche circostanze il Po, fu fermato e rimpatriato; più tardi andò recitando e commentando i canti della *Commedia* in parecchie città d'Italia e fu il momento della sua fama maggiore. A me pare che il suo caso sia testimonianza eloquente di quello che può il dantismo sopra menti rozze ed incolte, e che gran torto abbiano avuto quelli che, in buona o in mala fede, hanno preso sul serio lui e i suoi commenti. Molti ne scrissero, ma mi accontento di ricordare: GIUSEPPE BIANCHINI, *Il gondoliere dantista*, Venezia, Ferrari, 1897, che anch'egli indulge alla retorica e all'affetto; vero è che scriveva quando il Maschio era ancor vivo. Alle sue pagine segue un bozzetto autobiografico del Maschio stesso, *Dal 1849 al 1879*, che non ha nulla da fare con Dante. E poichè ho parlato di un popolano dantista, ne ricorderò un altro, pur veneto, Giuseppe Toffanin detto Badele, contadino di Selvazzano (Padova), cui non valse a trarre dall'oscurità il buon articolo consacrategli dal Poletto nel periodico veneziano *La Scintilla* (1898, nn. 51 e 52: *Un contadino dantista*); ma egli si accontentava di leggere Dante per sé, intendendone quanto poteva.

(2) Per il Foscarini, cui ancora oggi è congiunto l'originario collegio-convitto omonimo, cfr. Dr. GIACOMO FRANCESCHINI, *Un secolo di cultura nazionale nel liceo-ginnasio M. Foscarini. Primo centenario della fondazione* (1807-1907), Venezia, Scarabellin, 1907. Storia accademica e tutta apologetica, che poteva esser migliore anche come raccolta ed esame di fatti. Il F. giustifica l'espressione « un secolo di cultura nazionale » con la speciosa ragione che nell'istituto veneziano concorsero e concorrono giovani da ogni parte d'Italia. Nel Foscarini solo dopo il '49 fecero un unico corpo il liceo ed il ginnasio, prima del tutto separati; resto dell'istituzione napoleonica, al liceo rimase annesso fino al 1863 un importante orto botanico. Per il liceo di Verona cfr. T. RONCONI, *Le origini del R. Liceo Scipione Maffei di Verona* nel volume *Studi maffeiiani* pubblicato appunto per celebrare il primo centenario della fondazione del liceo, Torino, Bocca, 1909.

di Este, ginnasi isolati nei luoghi minori. Com'è noto, il liceo napoleonico aveva scopi e programmi più larghi, essendo in parte di carattere professionale e universitario, del liceo nostro, il quale è, nelle sue linee fondamentali, quello che era durante il dominio austriaco; senonchè allora, sotto le forme obbligatorie della protezione e della severità educatrice, il governo tentava di fare nei licei e per i licei lenta opera di depressione nazionale. I regolamenti erano minuziosi, anzi meticolosi, e, severissimi, non ammettevano distinzioni e preferenze tra gli insegnanti; il corso si chiudeva con un *esame di maturità* presieduto da persona estranea all'istituto, il quale ogni anno aveva obbligo di pubblicare il proprio *programma*, che doveva comprendere una dissertazione letteraria o scientifica di un insegnante (1). Quali veramente fossero sotto questo regime i licei, appare dal libro che già ho avuto occasione di ricordare, del professore Ernesto Gnad, il quale parla sì soltanto di quelli di Udine, di Venezia e di Padova, dove insegnò la sua lingua materna, ma è lecito credere che tutti gli altri somigliassero a questi; però è giusto osservare che, prima di tutto, egli era tedesco, poco o punto benevolo ai sentimenti di libertà e di indipendenza che fremevano fra noi, e poi che quanto egli dice, non esclude che alla regola della ipocrisia, dominante tra gli alunni non meno che tra i docenti, e della meschinità o, almeno della mediocrità intellettuale e morale facesse eccezione qualche schietto carattere e qualche mente degna: di Giacomo Zanella, che fu suo direttore nel ginnasio di Padova, dice egli stesso ch'era uomo rigido al dovere, benchè pensasse più ai versi e all'Italia che alla direzione. Di Natale Concina, insegnante di filosofia nel Foscarini, è rimasta venerata memoria quale educatore, e sul Canal che nello stesso liceo insegnò a lungo le lettere nostre e le classiche, e su Giorgio Politeo, che per un anno vi insegnò italiano e storia, si raccolsero l'ammirazione e la riconoscenza degli alunni. Del secondo di questi, nato a Spalato nel '27 e morto a Venezia nel 1913, che dal '66, dopo una breve parentesi a Mantova, professò le due già ricordate discipline nell'Istituto Tecnico, coprì anche interinalmente, ma per poco, la cattedra di storia della filosofia nell'Università di Padova, prima dell'avvento dell'Ardigò, i discepoli sopravviven-

(1) Smesso col nuovo governo, l'uso fu ripreso, com'è noto, in tutta Italia nel 1875 per ordine del Bonghi, che chiamò *cronache* quelli che oltr'alpe erano e sono ancora chiamati *programmi*, ma durò poco; oggi è ripreso per la riforma Gentile.

Luigi Luzzatti alla testa, hanno di recente rinfrescata la memoria con un volume di *Scritti filosofici e letterarii* (1). Alla filosofia egli attese principalmente, benchè lo scritto *Delle opinioni del Gioberti sul « Furioso »* e una commemorazione, rimasta famosa, di Marco Polo mostrino quanta fosse la sua dottrina anche nella storia letteraria e nella civile, nello studio delle quali egli applicava quello che è il principio fondamentale del suo pensiero filosofico, esposto nello scritto *Genesis naturale di un'idea*, e che fa di lui, al dire del Luzzatti, il precursore della dottrina dell'*Inconscio* del Hartmann. Molto egli meditò, parecchio elaborò e scrisse, ma poco pubblicò, assai lasciando d'inedito, onde sopra tutto è vantata la sua azione di maestro e di educatore, dall'anima ardente e dalle sincere e profonde convinzioni, per cui, cristiano aperto e nemico dichiarato del positivismo, non esitava a navigare contro corrente; perciò appunto oggi i suoi antichi scolari ne vogliono, forse non senza esagerare i suoi meriti di pensatore, rinverdire e allargare la fama, industriandosi a mostrare le sue affinità col neo-idealismo presente.

Poche nella Venezia austriaca erano le scuole tecniche, scuole reali nella nomenclatura di allora, e pochi gli istituti tecnici, scuole reali superiori, dei quali i più degli odierni furono aperti dopo il '66, quando gli spiriti pratici prevalsero sugli speculativi, e non tutti dal governo, sempre parziale, almeno nel suo organo speciale il ministero dell'Istruzione, per la scuola classica, bensì, quali quelli di Verona, di Padova, di Treviso, dalle provincie, e da esse mantenuti fino a quando, passando per la trafila del pareggiamento, in epoche diverse non furono regificati. Poche anche le scuole allora dette magistrali e fino ad oggi, chè la riforma Gentile ha ripristinato il vecchio nome, normali; anzi era lamentato lo scarso numero di esse, così maschili come femminili, e la conseguente deficienza di insegnanti elementari, per giunta frettolosamente e male preparati; era quindi naturale che, ottenuta la libertà, esse si moltiplicassero, e dove non faceva il governo, facessero gli enti locali, specialmente i consigli provinciali, ad esempio quello di Verona, che appunto nel '67 fondò accanto alla femminile governativa una scuola normale maschile prosperamente vissuta fino ad oggi. Tuttavia già prima non era mancato chi si adoperasse con passione e sempre disinteressatamente per avere buoni maestri e

(1) *Scritti filosofici e letterarii con uno studio sul filosofo dalmata di*
 LUIGI LUZZATTI. Bologna, Zanichelli, 1919.

buone scuole elementari, e questo fu Giovanni Codemo, zio paterno della scrittrice, durante il dominio austriaco ispettore scolastico generale delle provincie venete, che, pur devoto al governo, non esitò a mettere in luce con la maggiore sincerità i mali che travagliavano le scuole. Gli fu strumento un periodico (1), da lui compilato e pubblicato dal 1851 al '65 a Treviso, a Vicenza e a Venezia, dove egli ebbe successivamente sede, intorno al quale aggruppò altre pubblicazioni pedagogiche, non periodiche. Più tardi diedero tutte le loro cure alla formazione di buoni maestri Virgilio Barbieri, direttore della scuola maschile di Verona, e Pietro Zaniboni, di quella di Padova, quello autore di versi che gli diedero qualche fama, questo di un romanzo, di alcune novelle, di qualche studio letterario, oltre che di un testo scolastico di storia letteraria. Gran fama ebbero nella regione, e in parte conservano, anche tre collegi femminili, del Sacro Cuore a Padova, delle Dame Inglesi a Vicenza, cui va legato il nome dello Zanella, e degli Angeli a Verona, nel quale, insegnando per lunghi anni l'italiano, stancò la sua fibra, specialmente sulla correzione dei temi, Vittorio Betteloni, che certo non c'era entrato perchè avesse bisogno di un guadagno.

II.

Com'era naturale, il '66 portò anche nelle scuole medie un mutamento, che sulle prime potè, forse, parere scompiglio, e fu così del personale come dell'indirizzo generale, e non solamente dovuto a ragioni politiche; queste, infatti, si devono ritenere estranee allo sparire di quel cumulo d'insegnamenti disparati che nell'ordinamento austriaco spesso pesava addosso a un unico docente. Non

(1) *L'Istituto*, giornale pedagogico per le scuole infantili, elementari e tecniche e per le famiglie, cominciatosi a stampare a Treviso, Longo, nel gennaio 1851, continuava dopo una certa interruzione *L'Istituto elementare*, giornale dedicato a' maestri ed a' padri di famiglia, che il C. aveva precedentemente pubblicato per due anni, permettendo i tempi, diceva, un più fortunato avvenire per la Pubblica istruzione poi che il governo se ne occupava (allusione al piano del '50), e promettendo di allargare la sua sfera d'azione. Nota che nelle singole puntate, quattro il mese, il titolo ora è *Istituto* ora *Instituto*, e che il sottotitolo quando è conservato, quando omissso; in fronte ai volumi è un'incisione in rame di Gesù che benedice i bambini; nel testo la religione è curata assai.

enumero, oggi specialmente, i tanti che, come lo Zanella e Antonio Lubin, insegnavano insieme lettere o storia e filosofia; ma non posso non ricordare che a Venezia l'abate Giuseppe Emo insegnava nel Foscarini con l'italiano e il greco (egli, oltre che essere autore di una grammatica greca, 1835, e di una dissertazione sul dittongo in quella lingua, 1854, tradusse in dialetto veneziano *Le nuvole* di Aristofane) la matematica, con la quale in una classe del ginnasio di Vicenza insegnava l'italiano Luigi Panighetti, matematico di professione, più tardi professore e preside dell'Istituto Tecnico di Verona, dove morì; nello stesso ginnasio di Vicenza un unico docente insegnava il greco, il latino e la storia naturale; nel seminario di Verona Nicola Mazza insegnava la matematica, in cui era principalmente versato, e la storia, e questa era insegnata da Abramo Massalongo, naturalista, insieme con la naturale, e insieme con l'italiano e il latino insegnava questa scienza nel Foscarini l'abate Lodovico Pizzo, lo stesso che nel '65 curò un'edizione della *Vita Nuova* di Dante. La storia naturale pareva veramente che fosse erba per tutti, e veramente allora essa poteva essere semplice quanto facile descrizione e porgere occasione a fare sfoggio di bello stile e di liriche tirate: ci maraviglieremo ancora che lo Zanella vi cercasse argomenti per i suoi versi?

Degli antichi professori i più rimasero anche dopo il '66; ma alcuni, troppo conosciuti per il loro attaccamento all'Austria, furono dimessi, o, trasferiti lontano, preferirono dimettersi, sebbene qualcuno trovasse poi modo di rientrare nelle scuole governative, e della regione, anzi della città nativa; uffici direttivi e cattedre furono occupate da emigrati che rimpatriavano e da nativi di altre regioni, e tra essi furono uomini di valore insieme con altri per i quali unico titolo di merito era il patriottismo, mentre veneti, anche della Venezia Giulia e della Tridentina, cominciarono ad andare insegnanti in altri luoghi d'Italia. Rimpatriò a Venezia Francesco Berlan, che vi era nato nel 1821 ed era emigrato nel '49, uomo di carattere aspro e battagliero, giornalista, storico e bibliografo di moderno indirizzo, specialmente nella critica dei testi, compilatore di libri scolastici; nel '44 aveva fondato con altri una società di bibliofili, ma essa ebbe l'approvazione governativa solo nel '48, per cui e anche per le successive vicende politiche soltanto pochi volumi poté pubblicare. Egli ebbe l'insegnamento dell'italiano nel Foscarini e portò con sé un suo periodico, *L'istruzione pubblica*, che aveva fondato a Milano; ma poco dopo abbandonò ancora Venezia e per sempre, ché morì, preside di liceo, a Torino nel 1886.

Rimpatriarono anche, per ricordare i più noti e degni, B. Bressan, del quale già feci parola, e fu preside fino alla morte del liceo di Vicenza, e Luigi Pinelli, letterato, nato presso Treviso nel 1840; dal Seminario di quella città era passato a compiere gli studi liceali nel Foscarini (1858); interrottili per fuggire di là dal Po, e arruolarsi soldato, li riprese, a campagna finita, nel Regno e li compì nell'Università di Pisa, allora preferita dai veneti, e quindi venne a insegnare l'italiano a Udine e a Treviso, dove ebbe la presidenza del liceo. Assai prima era rimpatriato Antonio Mikelli naturalista, che nel '59 era fuggito da Vienna dove era stato inviato per un corso di perfezionamento, per arruolarsi nell'esercito piemontese; la scappata non gli impedì di ottenere nel '60 una cattedra nel liceo di Mantova, dalla quale più tardi passò a quella di fisica nel Foscarini. Dalla Lombardia venne nell'Istituto Tecnico di Udine, allora fondato, Torquato Taramelli, il quale, dopo avervi insegnato scienze naturali dal 1867 al 1875, passò alla cattedra di geologia nell'Università di Pavia: del soggiorno nel Veneto egli profitto per studiare la geologia della provincia di Udine e in generale della regione e per rivendicare i meriti di alcuni insigni geologi veneti precursori della scienza moderna. Rimasero come insegnanti di fisica Bernardino Zambra nel Foscarini e il bellunese Giovanni Antonio Zanon (1827-92) nell'Istituto Tecnico di Venezia; quello già mi fu dato di ricordare; di questo, dal '60 promotore di conferenze scientifiche popolari, dirò che ebbe fama di ottimo insegnante e che nei suoi studi si fece sempre guidare dalla fede cattolica, e infatti nei libri *Analisi delle ipotesi fisiche e Principii di fisica secondo la dottrina dell'ilemorfismo moderno* sostenne che per rendersi piena e scientifica ragione dei fatti fisici, il più sicuro partito è ancora quello di tornare ai principii del Peripato e della Scuola, cioè ad Aristotele cristianizzato da San Tommaso. Da questo punto di vista della religiosità e da quello della fedeltà al metodo, diciamo più comprensivamente, allo spirito galileiano, ciò che equivaleva a un geloso nazionalismo scientifico, possiamo appaiargli il veneziano Antonio Pazienti, il quale tenne nel liceo di Vicenza dal '54 al 1887 quando fu collocato a riposo, la cattedra di fisica, che fino alla morte era stata di Ambrogio Fusinieri, avvocato di grido prima di diventar famoso nella scienza. Invece al liceo di Verona andò e rimase per moltissimi anni professore della stessa disciplina il nizzardo Agostino Goiran, spirito irrequieto e versatile, che si occupò di speleologia e di paleoetnologia, ma specialmente di sismologia, e fu dei primi che stabilissero regolari

osservazioni e registrazioni dei terremoti. Pure a Verona andò come insegnante di storia il poeta siciliano Eliodoro Lombardi, ma vi fece troppo rapido passaggio; invece conservò la sua cattedra nel Foscarini, che era di storia, italiano e latino ed era sua fin dal 1855, l'abate Antonio Matschegg, bellunese (1825-96), che quando lasciò l'insegnamento governativo passò nelle scuole del Seminario patriarcale di Venezia, dove rimase fino alla morte; ma anche per lui la liberazione del Veneto non fu senza conseguenze: autore, per tacere di un ampio testo scolastico di storia moderna, di un libro di storia antica, *Cesare e il suo tempo*, l'aveva pubblicato a Venezia, a tre riprese, negli anni 1862, 65 e 71, in ristrettissimo numero di esemplari; nel '74 per interessamento del Fambri⁽¹⁾, glielo ripubblicò intero il Barbera a Firenze, e questo che mi par caso caratteristico, ci insegna ancora una volta come le nuove condizioni politiche del paese facessero italiani gli studiosi veneti anche nella stampa e nella diffusione dei loro libri. Non molto dopo questa pubblicazione un toscano, allievo del Villari e docente di storia, ma non per lungo tempo, nel liceo di Padova, Francesco Lanzani, autore di una delle monografie storiche della collezione Vallardi, con un discorso detto in solenne occasione scolastica⁽²⁾, insegnava che cosa dovesse essere la storia nel nuovo indirizzo degli studi. Premesso che la storia, come narrazione, è un fatto storico essa stessa e quindi capace di essere oggetto di studio, esaminando la storiografia italiana dell'ottocento come fatto determinato dall'ambiente e testimonianza di esso, dimostrava che nella prima metà del secolo essa era stata dominata dal pensiero di rivendicare la coscienza nazionale e quindi aveva colorito di italianità moderna i fatti del Medio Evo, che aveva studiati di preferenza, e cioè la lega lombarda, sulla quale il Lanzani accetta la critica demolitrice del Bertolini, le lotte dei guelfi e ghibellini, la formazione dei comuni, e sempre con sentimenti propri del secolo XIX aveva descritti i fatti di altre epoche e di altri paesi. Nella seconda metà, invece, la storia era divenuta una scienza o un'arte che seguiva quel metodo sperimentale che aveva fatto progredire le scienze naturali, e ciò aiutandosi con nuove scienze ausiliarie. Il metodo positivo, storico, comparato, per cui si vuole assodare la verità quale fu, oggettivamente, era diventato il metodo anche della storia; ma

(1) Vedi la storia di questa pubblicazione e della sua fortuna negli *Annali bibliografici* della casa Barbera, pag. 396 e segg.

(2) *Della storiografia italiana del secolo XIX*. Padova, Sacchetto, 1878.

non bisognava farla consistere « nell'adunar moli scomposte d'inutili compilazioni di quisquiglie, tolte forse alla polvere degli archivi ad appagare per brevi momenti vanagloriose velleità letterarie ». Se ripensiamo a ciò che già da tanti anni insegnavano con la parola e con l'esempio il De Leva e il Gloria, dobbiamo convenire che non era novità per i veneti quello che il Lanzani diceva (1). Più efficace a diffonder la pratica dei nuovi metodi delle discipline filologiche e storiche e nello stesso tempo ad accomunare in un unico lavoro gli studiosi di varie provincie potevano essere, e certo furono nel poco tempo che durarono, le riviste che un toscano e un veneto, entrambi insegnanti nel liceo-ginnasio di Verona, si erano incontrati nel pensiero di pubblicare in quella città. Il toscano era Francesco Corazzini, nato a Lucca nel 1832; terminato il corso classico, egli lasciò gli studi per riprenderli dopo la guerra del '59, nella quale combattè volontario, e nominato professore di liceo, dal 1870 al '74 insegnò l'italiano in quello di Verona. Con l'ardore di un neofita e le esuberanze e le deficienze di un autodidatta, egli si era appassionato per la nuova scienza filologica, applicandone i metodi così allo studio e alla raccolta del carteggio del Boccaccio, come alle indagini di cui fu frutto il libro *I tempi preistorici e le antichissime tradizioni confrontate coi risultati della scienza moderna* (Verona, 1874), lodato assai anche all'estero, pur non mancando di mende. Il veneto era Bartolomeo Zandonella, animato anch'egli da un ardore di apostolo per la nuova filologia classica, nella quale era andato a perfezionarsi a Vienna insieme, per tacere d'altri veneti, col Gnesotto, che già ho avuto occasione di ricordare, e con Francesco Zambaldi, il quale dal Foscarini salì alla cattedra di letteratura greca nella Università di Pisa, che tenne, può dirsi, fino a ieri. Nato nel 1838 a Conegliano, dal '68 lo Zandonella era professore nel ginnasio superiore di Verona, dal quale nel '73 passò al liceo Dante, allora comunale, di Firenze, e in questa città, nel '78, finì tragicamente la vita. Insieme egli e il Corazzini, terzo il veronese Adolfo Gemma, che però v'ebbe la parte minore, diedero vita nel 1872 ad una *Rivista filologico-letteraria*, la prima del genere che sorgesse in Italia (2). « La

(1) Il Lanzani concludeva per il nuovo metodo non poter la storia lasciare il suo ufficio naturale di *magistra vitae*, specialmente rivolgendosi a giovani scolari, e non so se questo fosse detto solo per rispetto al luogo e all'occasione in cui parlava.

(2) *Rivista filologico-letteraria pubblicata da F. Corazzini, A. Gemma, B. Zandonella*, anno I, 1871; anno II (e ultimo), 1872, Verona, H. F. Münster

filologia, i dialetti italiani, la storia e la critica letteraria, un sommario delle cose storiche e geografiche, una rivista filosofica, una rassegna dei più riputati periodici delle più colte nazioni forniranno materia al nostro foglio d'importanza speciale per gli insegnanti delle scuole secondarie»: così il programma, al quale i compilatori rimasero fedeli, salvo per la rivista filosofica, che mancò del tutto, e il periodico incontrò favore, come può provare la non breve schiera dei collaboratori, tra i quali prevalgono i veneti e in particolare i veronesi, ma non mancano nomi, anche illustri, di altre parti d'Italia; di questi ricordo il Pitrè, il Salomone-Marino, il Galvani, il Camarda, lo Scarabelli e Fortunato De Mattia, insegnante a Innsbruck, alcuni libri del quale avevano corso nelle nostre scuole, compreso il ginnasio di Verona; degli altri ricordo il Gloria, il Trezza, il Corradini, Francesco Cipolla, lo Zambaldi, il quale si occupa anche di greco moderno, come se ne occupa lo Zandonella, cui era addossato particolarmente il carico della rivista filologica e della rassegna dei periodici, che rimase ristretta ai tedeschi e a qualche inglese. Del Corazzini, che vi si occupa, di regola, di dialettologia italiana, è notevole un articolo nel quale con vera abilità dialettica è sostenuta l'ipotesi, assurda più che ardita, che il *De vulgari eloquentia* sia opera apocrifia: si sente che siamo ai tempi della questione diniana (1). Nella stessa guisa, esagerando i metodi nuovi ed esasperandone le conclusioni, C. I. Stocchi si permette di manomettere i carmi di Catullo. All'austerità del programma parrebbe contrastare la frequente pubblicazione di poesie, però più spesso tradotte che originali; ce ne sono dello Zannella, dell'Alardi, del Canal (versioni da Catullo), di Fr. P. Fenili (versioni dall'inglese), di B. Zendrini, del veronese Antonio Gaspari, che volta nel dialetto nativo la parabola del figliuol prodigo. Nel complesso è periodico serio e importante, che veramente pareva raccogliesse le forze vecchie e nuove (umanesimo e germane-

(M. Nussbaum) editore. Due volumi di pag. 380 e 240. Cfr. D. UGENTI, *Per la storia del giornalismo letterario a Verona. La « Rivista filologico-letteraria » e l' « Indicatore di filologia classica »* in *Rivista d'Italia*, febbraio 1914, pag. 297, ma è notizia troppo sommaria. Cfr. anche il mio articolo *L' « Indicatore di filologia classica »* nella *Rassegna nazionale* del novembre 1922.

(1) Antidiniano era Giusto Grion, triestino (1827-1904), del quale credo basti il nome, che dopo di essere stato sotto l'Austria direttore del ginnasio di Udine era stato nominato dal governo nazionale preside del liceo di Verona, dal quale passò a quello di Lodi e ad altri, non ritornando nel Veneto (Cividale del Friuli), che quando fu collocato a riposo.

simo si fiancheggiano) della erudizione letteraria italiana, e ben a ragione nel *Proemio* dell'*Archivio glottologico italiano* l'Ascoli volle ricordare questa rivista, fuggacemente sì ma con onore, e lodarla il Correnti, che, ministro dell'istruzione, la raccomandò al Circolo filologico di Milano. Giustamente i direttori, annunciando la pubblicazione della *Rivista di Filologia ed istruzione classica* iniziata a Torino da G. Müller e D. Pezzi, potevano vantarsi di essere stati i primi ad entrare nel campo della filologia: « Sebbene essi (i compilatori del nuovo periodico) non abbiano fatto il più leggero cenno della nostra esistenza, auguriamo loro di cuore, dicevano, che non abbiano a provare le amarezze, gli ostacoli e i lacci che i nemici del bene hanno teso a noi » (II, 184).

Il carattere eclettico, forse un po' contrastante col programma originario, preso dalla *Rivista* non accontentò la passione filologica dello Zandonella, il quale, prima che essa morisse, sia per effetto degli ostacoli su lamentati sia per stanchezza dell'editore, iniziò la pubblicazione di altro periodico, l'*Indicatore di filologia classica* (1), di più modesto e ristretto programma. « Prima d'intraprendere la pubblicazione della *Rivista filologico-letteraria*, scrive lo Zandonella in testa al suo primo fascicolo, era principale nostro intendimento di eccitare maggiormente in Italia l'amore della filologia colla diffusione dei più felici risultati in essa ottenuti in Germania, in Inghilterra e Francia. Ma poi fatto riflesso alla speciale condizione di quelli studi nella nostra penisola, si venne a darle quell'indirizzo che conserva tuttora. Vedendo ora il sottoscritto a quali angustie devasi perciò costringere l'importantissimo ramo della filologia classica, dietro il parere di uomini autorevolissimi decise di pubblicare un *Indicatore di filologia classica* formato in parte di estratti dai periodici, per lo più della Germania, e principalmente di varianti ai principali autori greci e latini, di critiche e giudizi intorno alle più meritevoli opere, coll'aggiunta di quelle che nella stessa materia venissero alla luce in Italia...; spera poi il sottoscritto di trovare anzi che chi crociti alla meschinità, alla pochezza, senza poi nulla produrre, chi lo aiuti di autorevoli consigli e di lavori, per scemare, sia pur di poco, quella taccia d'inoperosità e riluttanza filologica, per cui gli stranieri spesso ci espongono a indecorosi confronti. Le fatiche infine e i sacrifici avranno sufficiente

(1) *Indicatore di filologia classica, periodico mensile*, direttore B. Zandonella, Verona, 1872 (poi Firenze, ma non andò oltre i dodici fascicoli dell'anno I, benchè gli ultimi fossero pubblicati nel '75).

compenso se possono ottenere che altri si consacrino con amore a questa importante scienza, e che le voluminose e celebrate opere dei nostri maggiori, espilate dagli stranieri, rifulcano di nuova luce, e formino catena continuata di lavoro, di pensata dottrina e di vera gloria ». Il programma, nel quale al vivo sentimento della patria e delle sue più nobili tradizioni si accompagna una convinta dedizione ai nuovi metodi e agli esempi stimolatori di oltralpe, e più precisamente di Germania, nei rispetti della scienza filologica era purissimo e degnissimo; e certo bisogna convenire che questo piccolo gruppo di insegnanti medii, coi quali va richiamato l'esempio più fortunato di Rinaldo Fulin, che, insegnante medio egli stesso, di storia nel Foscarini, in quei medesimi anni dava vita all'*Archivio Veneto*, era più nuovo e più operoso che non fossero, nella generalità, i professori dell'Università padovana, non solo, ma prevenne iniziative di altre persone e di altri luoghi, che, trovando preparato il terreno, poterono prosperare. Al programma rimase fedele ostinatamente e quasi direi eroicamente, date le difficoltà che dovette superare per tirare innanzi la pubblicazione, prima a Verona e poi a Firenze, dei dodici fascicoli di una sola annata, lo Zandonella, che ebbe pochi ma valenti collaboratori, principalissimi Francesco Corradini e Francesco Cipolla. Insieme con questo ultimo egli aveva cominciato fino dal '69 la pubblicazione di una *Biblioteca utile alla interpretazione dei classici latini e greci*, vale a dire di una serie di fascicoli, i quali dovevano dare illustrati e commentati per le scuole gli autori dell'antichità classica; dei poemi omerici e della *Ciropedia* furono pubblicati soltanto alcuni libri; l'*Anabasi* uscì per intero ed ebbe anzi due edizioni, nel '69 e nel '78: la morte dello Zandonella pose fine all'impresa, e prima di essa il Cipolla deve essersene straniato, chè mentre là prefazione della prima edizione dell'*Anabasi* porta la firma di ambedue i collaboratori, quella della seconda è firmata dal solo Zandonella (1). È questa un'opera di schietta impronta tedesca, anzi, se pubblicata a Verona da una casa editrice veronese, è stampata in Germania e per di più è derivazione diretta ed imitazione strettissima dei volumi della collezione Freund (2). Diretto a chi da sè vuole ap-

(1) *Senofonte Anabasi — Preparazione storico-filologico-critica dell'Anabasi di Senofonte del prof. B. ZANDONELLA*. Seconda edizione. Verona, H. F. Münster, C. Kayser successore, 1878.

(2) *Freund's Schüler-Bibliothek. Erste Abteilung; Präparationen zu den griechischen und römischen Schulklassikern*. Leipzig, Verlag von W. Violet.

profondirsi nella conoscenza dei classici, è lavoro bene inteso e utile; ma nelle scuole, e in Italia non poteva servire che a queste, è tale da aiutare soltanto la pigrizia di docenti e di discenti, quando, con la sua macchinosità, non stanca la pazienza e la memoria di questi ultimi. Infatti, di ogni periodo del testo sono date la traduzione e una minuta illustrazione analitica grammaticale, lessicale, geografica e storica; ad ogni capitolo seguono alcuni quesiti di ricapitolazione da servire per le ripetizioni orali e scritte, anch'essi grammaticali, lessicali, geografici e storici, e inoltre l'indicazione di un brano che lo scolaro *più maturo* avrebbe dovuto tradurre in latino e da questa lingua, o dall'italiano, ridurre nuovamente in greco (1).

continua.

G. BROGNOLIGO.

(1) Come i due collaboratori si dividessero la fatica, non saprei dire; forse il Cipolla si era riservata la traduzione.